



*Giuseppe Zenti*  
*Vescovo di Verona*

*Cattedrale, 6 gennaio 2021*

*Epifania del Signore*

**I Magi videro la stella, andarono, trovarono, adorarono, ritornarono.**

*I verbi del percorso della fede*

La Liturgia odierna celebra solennemente la Festa della manifestazione del Figlio di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai Magi, l'Epifania. La Chiesa ortodossa le attribuisce una importanza liturgica superiore a quella del Natale, che in sé evidenzia la nascita nel tempo del Figlio di Dio. L'Epifania intende svelare tutto il contenuto teologico del Natale: il Figlio di Dio si è fatto uomo per essere Luce delle nazioni, Salvezza di tutti i popoli e di ogni singola persona umana, Signore Kyrios dell'intera umanità. Ecco la finalizzazione universalistica che caratterizza il Mistero dell'Incarnazione. Come a dire che il Natale è proprio per tutti. Questa è l'intenzione salvifica di Dio. Di fatto però non tutti sono interessati a questo evento di salvezza. Troppo numerosi sono coloro che lo snobbano e non si curano neppure di venirne a conoscere i contenuti di senso per se stessi. Conducono una vita sostanzialmente atea, come se l'Evento di salvezza mai fosse avvenuto e non fosse destinato ad avere una significativa incidenza sul vivere buono dell'uomo, chiusi e arroccati nei loro affari e timorosi di perdere i troni del potere politico, economico e culturale. Tra i molti che si rifiutano di porre attenzione all'evento dell'Incarnazione con la sua qualificata incidenza sul vivere davvero umano, ve ne sono tuttavia non pochi in tutti i tempi, anche nel nostro, che vi si sentono interpellati personalmente e sono disposti a mettersi in discussione, seguendo i passi di fede compiuti dai Magi, quali li ha segnalati puntualmente l'evangelista Matteo, in una illuminante serie di verbi tra essi concatenati: videro la stella, andarono, trovarono, adorarono, ritornarono. Dio che vuole rivelare il suo mistero a tutti, perché tutti siano partecipi del suo banchetto di salvezza, di fatto si manifesta e si consegna a quanti lo cercano, come il vero e unico Affare sul quale vale la pena di investire la vita intera. Questo è il vero dramma posto dinanzi ad ogni persona umana: quale scelta siamo disposti a fare? Metterci in cammino di ricerca, anche irto di difficoltà di ogni genere, o trastullarci nell'immobilismo di una vita piena di illusioni, imperniata sull'autoreferenzialità, disdegnosa di cercare salvezze al di fuori di sé e delle sicurezze fondate sui beni della terra?

Lo spartiacque tra le due contrapposte posizioni, con esiti personali e sociali ovviamente contrapposti, è dato dall'atteggiamento di superbia arrogante, personificato dal re Erode e dai Maestri della legge, o dall'atteggiamento dell'umiltà, personificato dai Magi. Mettiamoci nei loro panni e sui loro passi. Da ricercatori sinceri della Verità trascendente, bramosi e persino certi di incontrarla, o presto o tardi, secondo la promessa di Gesù stesso, "chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto" (Mt 7,8). Per sua natura l'uomo è un ricercatore della Verità, come senso del suo vivere. È un bisogno metafisico. Questa luce già manda i suoi raggi nella Creazione, ma poi si fa sole di Verità nella Parola di Dio e nell'Eucaristia. I Magi videro la luce in cielo e si incamminarono. Quale predisposizione d'animo riserviamo a questa Luce e al suo impulso di metterci in cammino sul suo tracciato celeste?

A nessuno, che con cuore umile e sincero, si mette in cammino di ricerca della verità, viene negato il ritrovamento. Dei Magi si dice: "Trovarono, videro il Bambino con Maria sua Madre". Ecco la ricompensa: un incontro personale con l'oggetto per trovare il quale si erano messi in cammino, anzi con la Persona destinataria della laboriosa e travagliata ricerca. E chi è? Dal punto di vista fenomenologico altro non vedevano se non un bambino e per di più in una condizione di estrema povertà. La Luce che li ha guidati, cioè la Verità di Dio che ha illuminato la loro mente lungo il percorso, ha squarciato il velo dei segni umani, per svelare la vera identità: "Prostrati, lo adorarono!". Qui sta la questione di fondo: l'uomo di fede riconosce attraverso l'umanità di un Bambino l'identità personale divina. La riconosce e ne fa l'anima del suo vivere. Qui sta anche per noi la questione vitale di fondo: tutta la Liturgia del tempo natalizio ci ha offerto lo svelamento del mistero del Figlio di Dio fatto uomo, fatto carne umana. Lui anche noi, e solo Lui, adoriamo, interiormente liberi dall'adorazione degli infiniti idoli. Quanto questa offerta liturgica di svelamento del Mistero salvifico del Figlio di Dio fatto, uomo dal grembo della Vergine Maria, sta diventando per noi il nostro grande Affare, capace di trasformare in profondità, nella ferialità, il senso del nostro vivere? Lui è Dio! Il nostro Dio! Il nostro Creatore e Salvatore! Beati noi che ci crediamo. Ma vorremmo comunicare a tutte le persone a cui vogliamo bene, familiari, alunni, amici, colleghi, il valore che ha questo Sole di verità e di amore, quale è Gesù Cristo, ai fini di una vita di alto valore. Proprio come hanno fatto i Magi, al ritorno nei loro territori. Dovremmo sentirlo come un onore, un privilegio. Costi quello che costi. Da grandi benefattori dell'umanità! Proprio nel comunicare, attraverso la parola e la testimonianza di vita coerente, non solo qualche suggerimento utile per risolvere problematiche economiche e sociali, ma il segreto stesso del vivere umano in pienezza e nella beatitudine nel profondo del cuore.

Carissimi, non siamo più nella cristianità. La trasmissione della fede non avviene per automatismo, attraverso la famiglia. Avviene per osmosi, sulle vie dell'amicizia, della vicinanza, della solidarietà, dell'amore concreto, della credibilità, della testimonianza. In questo tempo di radicale trapasso culturale, che sta vistosamente imponendosi anche nella

nostra Diocesi, di secolare e gloriosa tradizione cristiana, ognuno di noi, vescovo, presbiteri, consacrati/e, laici, sentiamoci tutti di nuovi Magi: dall'esperienza costante, quotidiana di un percorso di fede, sentiamo sempre più il bisogno di trasmettere la fede, come atto di amore straordinario.

Maria, indisgiungibile da Gesù Cristo, ci faccia sentire la gioia interiore di essere missionari. Qui. Nella nostra diocesi. Nelle nostre famiglie. Avendo sull'orizzonte il domani di fede della nostra gente. Che è nelle nostre mani.

Come Vescovo, che fra un anno e mezzo andrà in quiescenza dalla responsabilità pastorale di questa diocesi, non posso non pormi, con la responsabilità che ora mi incombe e che non posso trascurare fino all'ultimo istante del mandato della Chiesa, la domanda: Che sarà della nostra diocesi dopo l'inverno anche religioso, cioè di manifestazioni religiose, imposto, ormai da dieci mesi dalla pandemia? Molto dipenderà da come noi, vescovo, presbiteri, consacrati/e, laici valorizzeremo questo humus invernale. Non lo consideriamo un tempo morto, in attesa della primavera. È un tempo prezioso. Ci consente di predisporre le nostre radici interiori a farsi tramite, mediante le barbatelle che vi si formano nelle profondità dell'humus, per la linfa spirituale in funzione di tutto l'albero della pastorale. Viviamo intensamente questo tempo. Non ci è dato ancora di prevedere quando avrà termine questo lunghissimo e durissimo inverno. Ci affidiamo a Dio, in una più assidua e fervente preghiera, che sicuramente feconderà e propizierà il successivo agire pastorale secondo Dio.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*